

processo G8

Un carabiniere "buono" nella caserma di Bolzaneto

Genova. «Siamo commossi per l'attenzione della questura, ma può accomodarsi». E' con queste parole che il giudice Stefano De Matteis allontanata, dall'aula dove a porte chiuse si sta svolgendo l'udienza preliminare per le violenze nella caserma di Bolzaneto al G8 del luglio 2001, un poliziotto. E' un agente, mescolato agli avvocati sugli scranni dell'aula bunker del palazzo di giustizia; De Matteis lo squadra, lo interroga: «Scusi, ma lei chi è? Un legale?». «No, un poliziotto della digos, mi ha mandato la questura». Immediato il "cartellino rosso": «Lei non ha titolo per rimanere qui, si accomodi». Poi l'udienza ha ripreso il suo corso regolare e si sono concluse le arringhe degli avvocati di parte civile. Gli avvocati che assistono i *no global* hanno chiesto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati.

La tesi comune: le violenze all'interno della caserma erano così generalizzate che funzionari e agenti indagati non potevano non sapere quello che stava succedendo. Gli episodi denunciati sono stati così tanti, le occasioni di vessazione e angheria così ripetute e diffuse in tutti gli spazi della struttura di Bolzaneto, che non è possibile siano sfuggite a chiunque fosse lì in quei giorni e in quelle ore. Il

giudice De Matteis ha quindi aggiornato l'udienza a giovedì prossimo, 24 marzo, quando parleranno l'Avvocatura dello Stato e i primi legali della difesa.

L'avvocato Stefano Bigliuzzi ha parlato ieri in aula di un carabiniere che a Bolzaneto «diceva di vergognarsi di essere l'unico vero servitore dello Stato, lì dentro. Pur avendo avuto l'ordine di far stare in piedi gli arrestati, permetteva loro di sedersi, e li faceva alzare con un cenno della mano solo quando arrivava qualcuno, per evitare problemi». E' un episodio agli atti processuali (molte arringhe hanno fatto riferimento alla lunga memoria del pm Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Miniati) e il giovane testimone ha anche ringraziato quel carabiniere per il suo comportamento in un frangente così complesso.

L'avvocato Fabio Taddei ha ribadito come l'impossibilità per gli avvocati di parlare con i loro assistiti all'interno della struttura, conseguenza della decisione dell'allora procuratore capo di *differire* i colloqui fino alla traduzione in carcere, abbia aggravato la situazione. «A uno dei miei assistiti — ha spiegato il legale — è stato detto: ti porteremo in un bel posto, con tante belle corde appese».